

I molti "tu" di Elisa Donzelli

POESIA

ALESSANDRO ZACCURI

C'è anche il famoso concerto di Madonna a Torino nell'autunno del 1987 (l'italiano un po' incerto della popstar, l'entusiasmo del pubblico, la malinconia involontaria di un'epoca che tocca il suo apice) tra le immagini che Elisa Donzelli consegna alla sua raccolta d'esordio. Il libro porta un titolo apparentemente neutro, *Album*, che si può interpretare in modi diversi: come un omaggio ai tanti "album" poetici dei quali è visitata la letteratura francese, magari, oppure come un riferimento ai *long playing* musicali del secolo scorso. Più semplicemente ancora, si può pensare all'album di famiglia, magari destrutturato nella «scatola delle fotografie dove finiscono le fasi della vita», come si legge in *villa Torlonia*, una delle prose felicemente inframezzate ai versi. *Album* ha una sua sonorità, non sempre immediata da cogliere, ma inconfondibile una volta che la si è percepita. È una melodia particolare, che deve molto alla lezione del nostro Novecento poetico, integrata però da un confronto serrato con la contemporaneità, che Elisa Donzelli frequenta anche come curatrice di importanti iniziative editoriali. Insistente è, nella fattispecie, l'invocazione di un "tu" che ha nello stesso tempo la rarefatta qualità simbolica dei vocativi di Montale e la consistenza esatta di una memoria che riaffiora. Scandita lungo le tappe di un transito quasi iniziatico tra gioventù ed età adulta (ad aprire il libro è, non a caso, il resoconto di un'esperienza onirica: «ho sognato stanotte / che ti stavo sognando»), *Album* lascia progressivamente spazio a una percezione della corporeità che di volta in volta si fa tramite per l'irrequietezza dell'adolescenza e per la consapevolezza della maternità,

per la riconsiderazione della propria condizione di figlia e per il duro confronto con la malattia. Le presenze femminili sono molto forti, ma non per questo risulta meno costante il dialogo con il mondo maschile, che finisce per avere come silenzioso portavoce il figlio della poetessa: «se non ti piacciono i supereroi / e ai cavalieri preferisci i draghi / "è perché il cavaliere / il drago lo uccide". / Così per te invento code / trovo ali, ti cerco / tra i disegni di classe e sei / quello che fa saltare i delfini». Ed è proprio attraverso lo sguardo del bambino che tra le maglie dell'introspezione filtra la cronaca della pandemia: «prendi di questo tempo le ruote / gira la stagione intorno alla casa / la strada vuota non importa / impari a partire la partenza / si impara alla fine». Anche l'ipotesi di un tempo circolare viene evocata con delicatezza, la stessa delicatezza che si ritrova nelle poesie di più dichiarato impegno civile («ho cercato i filati nel buio / la notte che è crollata l'Aquila») e che per un istante sembra venire meno proprio nell'autoritratto che si intravede nei versi di *di fronte a un quadro di Rembrandt*: «Non sono io il quadro / del vostro passaggio / ho occhi solo per il contorno / della figura vedo il suo "stare / nel mondo", la linea / che divide la pelle / dall'aria di un paesaggio / liminare che non è dentro / e non è fuori / da tutto il resto / ma tocca / la linea / di fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisa Donzelli
Album
nottetempo. Pagine 96. Euro 10,00

